Sommario Aprile

In copertina

Un effettivo dell'esercito svedese armato con il fucile d'assalto Bofors Ak 5C durante un'esercitazione. La Svezia ha avviato un importante programma di riforma della Difesa, che comprende anche la riattivazione della coscrizione obbligatoria a partire dal 2018.

Rubriche

5 PRIMO PIANO

6 NEWS
Difesa, Forze Navali, Terrestri, Aeree, Spazio, Italia

34 PARLAMENTO

35 INTELLIGENCE

76 PUNTI CALDI

78 FOCUS PRODOTTO

81 RECENSIONI

PANORAMA DIFESA

N. 362 2017 - Anno XXXV

Sped. In Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 -Filiale di Firenze - ***€ 5,50***.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua
Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439 - Fax 055/4626720
panoramadifesa@dueservice.com - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Riccardo Ferretti, Angelo Pinti, Francesco Palmas, Jani Gambelli, Cristiano Martorella.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:
Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze
Tel./phone 055 4633439 - fax 055 4626720 - E - mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 5,50
Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ Annual subscription (11 issues) starting from any issue:
Italia: € 48,00
Arretrato in Italia: € 11,00 ogni copia
Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT64F0616002800100000013162, oppure versamento su c/c postale n. 001035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it o inviare un fax al numero 055 4626720 indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.
For abroad: € 105,00
Back issue for abroad: € 22,00 each copy
Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl , IBAN code IT64F0616002800100000013162 - SWIFT code CRFIITE3F send an email to edai@edaiperiiodici.it or a fax to the number +39 (0) 55 4626720, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Daniela Mingaia (daniela.mingaia@dueservice.com)

UNITED STATES OF AMERICA, CANADA, SOUTH AMERICA, UNITED KINGDOM, SPAIN, FRANCE, SWITZERLAND, BELGIUM, GERMANY: Defence&Communication - Fabio Lancellotti, 48 Bd. Jean-Jaurès - F92110 Clichy - ph. ++33 01 47307180 - fax ++33 01 47300189

Progetto grafico: Aldo Raveggi - **Videoimpaginazione:** WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)
Stampa: Lito Terrazzi srl - Firenze

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320
Concessionaria per la distribuzione all'estero: Johnsons International News Italia S.p.A.
Via Valparaiso, 4 - 20144 - Milano - Tel.: +39 02 43982263 - Fax: +39 02 43916430

© 2017 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione EDAI *via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439*
edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

36 LA RIFORMA DELLA DIFESA SVEDESE
Riccardo Ferretti
Reintroduzione della coscrizione obbligatoria, potenziamento delle Forze Armate e maggiore coinvolgimento della popolazione civile sono gli elementi su cui si basa la nuova strategia della "Difesa Totale" adottata dalla Svezia per far fronte alle minacce provenienti dalla Russia.

44 IL MISSILE ANTINAVE TYPE 12
Cristiano Martorella
Il Giappone sta rafforzando la propria difesa A2/AD con l'adozione dei nuovi missili antinave sviluppati da Mitsubishi Heavy Industries, che offrono migliori prestazioni e maggiore mobilità.

48 IL COMANDO NAVALE BENELUX
Jani Gambelli
In base ad accordi governativi ai quali, seppur solo finanziariamente, aderisce anche il Lussemburgo, le Marine dei Paesi Bassi e del Belgio operano congiuntamente sotto un unico alto comando integrato con pieni poteri operativi e consolidato in tutti i settori del supporto navale.

60 LA STRATEGIA ANTI-ACCESSO RUSSA E I CRUISE SUPERSONICI/IPERSONICI
Francesco Palmas
I missili da crociera supersonici russi sono ormai una realtà consolidata, come dimostra la guerra siriana, e nel frattempo procedono spedite anche le ricerche sui cruise ipersonici: una risposta ai progetti americani (e alleati) di scudo antibalistico e al Conventional Prompt Global Strike. A uscirne rafforzata sarà la strategia anti-accesso di Mosca, all'opera nel Baltico, in Crimea e in Siria.

SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

edai@edaiperiodici.it

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

E ricorda: il servizio è gratuito!

Il riarmo inutile (e pericoloso)

In quasi tutte le attività umane la definizione dello scopo precede la scelta dello strumento da impiegare. Nell'"arte della guerra" è fondamentale che gli investimenti per la preparazione dello strumento militare seguano delle precise linee guida indicate da una dottrina strategica ben definita. Generalmente si identificano le minacce concrete e potenziali, si organizzano per priorità e si elabora il modo migliore per contrastarle. Conseguentemente, si definiscono le capacità e il livello di forze necessari, nonché le relative esigenze di procurement. La definizione di un budget per la Difesa, dunque, è un processo complesso, che non può essere condotto senza valutare l'impatto che avrà sul bilancio complessivo dello Stato, e che, anzi, deve tenere ben presenti tutti gli altri elementi che concorrono alla sicurezza nazionale, inclusi quelli sociali, soprattutto quando si ipotizza di potenziare le forze armate a discapito di altri settori. In questo caso, è ancora più importante definire precise priorità strategiche. Durante la presidenza di George W. Bush, ad esempio, il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, richiese un incremento delle spese militari per perseguire ciò che definì una "trasformazione" delle forze armate allo scopo di renderle adeguate ai moderni scenari di conflitto, puntando sulle tecnologie stealth e di attacco di precisione, sulla capacità di proiezione rapida delle forze, sulla digitalizzazione spinta e le forze speciali. I risultati ottenuti da Rumsfeld possono essere oggetto di discussione, ma non c'è dubbio che gli investimenti da lui voluti fossero legati a una precisa visione strategica. Lo stesso non può dirsi per la richiesta di budget per la Difesa per l'anno 2018 presentata alla fine di febbraio da Donald Trump.

Si tratta di 603 miliardi di dollari, 54 miliardi in più rispetto all'anno in corso, pari a un incremento di circa il 10%. Una cifra considerevole, ma comunque nettamente inferiore ai bilanci annuali del periodo 2008-2011, quanto la spesa militare statunitense arrivò a toccare i 691 miliardi (nel 2010). Il problema, infatti, non riguarda l'ammontare in sé, quanto piuttosto la mancanza di una strategia che giustifichi questo incremento nel budget e, soprattutto, il fatto che, come allegramente dichiarato dallo stesso Trump, questa crescita delle spese militari sarà finanziata con un corrispettivo taglio al bilancio del Dipartimento di Stato (cioè il ministero degli Esteri) e ai fondi per la cooperazione internazionale. Una mossa isolazionista, quest'ultima, che non contribuirà certo alla sicurezza degli Stati Uniti. A farne le spese, infatti, sarà la capacità di Washington di mettere in atto e sostenere le numerose iniziative diplomatiche volte alla prevenzione dei conflitti, nonché quei programmi di aiuti militari che servono a mantenere gli equilibri di potenza nelle varie regioni del mondo e, talvolta, a far pendere la bilancia a favore degli alleati.

Nell'attuale bilancio americano i finanziamenti all'estero ammontano a 42,4 miliardi di dollari, di cui 26,6 miliardi per aiuti allo sviluppo e sostegno economico e 16,8 per la sicurezza. Di questi ultimi, la gran parte è impiegata per la fornitura di armamenti di produzione statunitense. Andare a tagliare queste voci significa incidere profondamente sulla stabilità di alcuni paesi. Ad esempio: le forze armate dell'Afghanistan si reggono in piedi per lo più grazie ai 3,67 miliardi di dollari all'anno garantiti da Washington, potrebbero sostenere un taglio di queste risorse, proprio adesso che i Talebani stanno spingendo con rinnovato vigore per riprendersi il paese? A chi si rivolgerà l'Egitto se non potrà più contare sugli 1,31 miliardi di dollari di aiuti militari americani? Avrebbe senso tagliare il miliardo di dollari su cui si basano la maggior parte delle partnership sull'antiterrorismo?

Appare evidente che la drastica riduzione di questi finanziamenti avrebbe quasi certamente conseguenze importanti, alle quali gli stessi Stati Uniti sarebbero chiamati a far fronte. Riprendendo gli esempi sopracitati, se le forze armate afghane dovessero collassare a causa della mancanza di fondi, gli Stati Uniti dovrebbero sostenere una rapida escalation della propria presenza militare in quel paese affrontando, quindi, costi nettamente superiori a quanto "risparmiato" con il taglio ai fondi di assistenza militare. Se l'attuale presidente egiziano, il generale Al Sisi, non potrà più garantire alla classe militare che lo sostiene i fondi statunitensi, è molto probabile che si rivolgerà a Mosca, la quale sta già da tempo corteggiando Il Cairo. Quanto alle partnership anti-terrorismo, è evidente che lasciarle cadere potrebbe avere conseguenze gravissime, soprattutto considerando che neanche una superpotenza come gli Stati Uniti è in grado di sconfiggere il terrorismo internazionale facendo tutto da sola.

Ridurre drasticamente i fondi per il *soft power* per incrementare di poco (del 10% appunto) la forza militare appare una scelta incomprensibile, soprattutto considerando che gli Stati Uniti, volenti o nolenti, sono il pilastro della stabilità mondiale e che certamente non possono preferire l'impiego del solo *hard power* per mantenerla, visto che ciò comporterebbe costi elevatissimi e risultati quantomeno imprevedibili.

Qual è dunque il motivo di questa nuova politica sulla sicurezza di Trump? Certamente il problema non risiede nel rischio di sorpasso da parte di potenziali nemici. Già oggi la spesa militare degli Stati Uniti corrisponde a circa il 40% del totale mondiale, ed è superiore alla somma di quelle dei successivi sette paesi che investono di più nella Difesa (Cina, Russia, Regno Unito, Francia, Giappone, Arabia Saudita e India). Nel 2016 la Cina ha speso circa 146,6 miliardi di dollari, la Russia 48,5, mentre il budget degli Stati Uniti è stato di 597 miliardi di dollari. Non pare neanche che l'aumento del budget per la Difesa serva a conseguire specifiche nuove capacità, visto che l'intenzione del nuovo presidente sarebbe di potenziare tutti i settori delle forze armate. Durante la campagna elettorale, Trump aveva annunciato di voler creare una Marina con 350 navi, cioè 76 in più delle attuali, aumentare di 100 aerei la flotta dell'US Air Force, portandola così a 1.200 velivoli, e avere in servizio 60.000 soldati in più per portare gli effettivi dell'Esercito a ben 540.000. Tra l'altro, per raggiungere questo livello di forze non sarebbero sufficienti 603 miliardi all'anno, tant'è che il presidente della Commissione Difesa della Camera, Mac Thornberry, e il suo omologo del Senato, John McCaine, hanno chiesto che il bilancio per la Difesa sia elevato a ben 640 miliardi.

L'elemento più inquietante, tuttavia, è che neanche i sopracitati membri del Parlamento hanno spiegato a quale scopo risponderebbe questa espansione dello strumento militare statunitense.

Il timore è che il vero motivo risieda nell'esigenza di Trump di dimostrare che intende tener fede alla propria promessa elettorale di realizzare la più imponente ricostruzione delle forze armate e che per farlo sia disposto a tagli draconiani agli altri settori: *"meglio avere forze armate potenti piuttosto che un bilancio equilibrato"* ha dichiarato a fine gennaio. Quanto alla "strategia", il presidente l'ha esposta così: *"è un messaggio al mondo in questi tempi pericolosi. Dobbiamo garantire che i nostri coraggiosi militari abbiano gli strumenti necessari per prevenire le guerre e, nel caso, per combattere per noi con un unico obiettivo: vincere"*. Un po' semplicistica come spiegazione!

Riccardo Ferretti